

MASSIMO BAIONI

## NOSTALGIA MOBILITANTE. LUOGHI DELLA MEMORIA DEL LUNGO OTTOCENTO ITALIANO

### 1. *I luoghi del Risorgimento, storia e memoria dell'Italia unita*

Alla storia del processo di unificazione italiana appartengono alcuni spazi che possono essere chiamati in senso proprio luoghi risorgimentali della memoria nazionale. Sono quelli in cui si sono consumati gli eventi e le battaglie poi entrati a pieno titolo nella narrazione pubblica attraverso la scuola e le poesie patriottiche, l'odonomastica, i monumenti, la pittura, le pubblicazioni ad uso edificante: Goito, Pastrengo, Curtatone e Montanara, Magenta, Solferino, San Martino, Calatafimi e così via. Nel caso delle più celebri insurrezioni popolari, specialmente quelle del 1848-49, il nesso spazio-tempo si fa dominante. Le Cinque giornate di Milano, l'8 agosto a Bologna, le Dieci giornate di Brescia sono gli esempi più conosciuti, unitamente alle vicende delle repubbliche di Venezia e di Roma. Ma l'elenco sarebbe lungo: Padova ricorda l'8 febbraio 1848, Vicenza il 10 giugno 1848, Palermo il 4 e il 29 aprile 1860, Perugia il 20 giugno 1859, Firenze il 27 aprile 1859. Ciò che va rimarcato è il peso ragguardevole, spesso preponderante, che la declinazione locale della rappresentazione memoriale assume in rapporto al discorso nazionale. È una via che viene a lungo percorsa per integrare la piccola patria all'interno di quella più ampia che la contiene, in una relazione che punta alla reciproca valorizzazione.

Se dalla dislocazione territoriale dei luoghi si passa alla loro funzione nel campo delle rappresentazioni e delle pratiche simboliche, si entra nel versante più specifico della dimensione memoriale resa celebre dalla fortunata operazione avviata da Pierre Nora in Francia e rilanciata altrove con le varianti e le sensibilità storiografiche proprie di ogni contesto nazionale<sup>1</sup>. Ai luoghi della memoria risorgimentale è affidato il compito di cristallizzare il ricordo degli eventi e di consacrarli alla religione della patria con le modalità più varie. Monumenti, ossari, targhe e lapidi, musei, rituali festivi e commemorazioni: la complessa stratificazione dello spazio urbano e del suo arredo diventa parte costitutiva di un progetto di racconto e di messa in scena del passato in cui si misurano rappresentazioni di potere, gerarchie, linguaggi innovativi della politica. Condensando nel loro dispositivo simbolico effetti rievocativi e capacità di seduzione rispetto alla costruzione della memoria collettiva, i luoghi della memoria incarnano una pronunciata vena pedagogico-patriottica. Essi perfezionano e veicolano quella sorta di «corso silenzioso d'etica per il popolo» che nel corso della Rivoluzione francese i giacobini hanno lucidamente affidato alla riorganizzazione dello spazio urbano, elevato a palinsesto simbolico intorno al quale far gravitare attese di vario tipo<sup>2</sup>. Non sorprende che tale ampiezza di significati inneschi prolungati conflitti, dentro i quali si esprimono visioni antagonistiche del passato e delle sue proiezioni nel presente<sup>3</sup>.

In questo ricco e poliedrico panorama, alcuni luoghi hanno mostrato nel tempo una tenuta maggiore di altri. Sono quelli legati ai personaggi più celebri, Garibaldi e Mazzini su tutti, che

---

<sup>1</sup> *Les lieux de mémoire*, sous la direction de P. Nora, 7 voll., Paris, Gallimard, 1984-1992. Per l'Italia *I luoghi della memoria*, a cura di M. Isnenghi, 3 voll., Roma-Bari, Laterza, 1996-1997. Per la Germania, *Deutsche Erinnerungsorte*, E. François - H. Schulze (eds.), München, Beck, 2001. Fuori dal contesto europeo, il caso cinese è esplorato in *Places of Memory in Modern China: History, Politics, and Identity*, M.A. Matten (ed.), Leiden, Brill, 2012. Per una riflessione comparata tra Francia e Italia, cfr. S. Levis Sullam, *Dai "lieux de mémoire" ai "luoghi della memoria"*. *Prime note sulla genealogia di una categoria storiografica*, in «Il mestiere di storico», X, 1 (2018), pp. 43-52.

<sup>2</sup> Cit. in L. Hunt, *La Rivoluzione francese. Politica, cultura, classi sociali*, tr. it. Bologna, Il Mulino, 2007, p. 28. Cfr. anche *Rivelare e nascondere. La città italiana come spazio di costruzione identitaria, politica e culturale dal XIX al XXI secolo*, fascicolo di «Storia urbana», XL, 154 (2017).

<sup>3</sup> Cfr., tra i tanti, *Commemorations: The Politics of National Identity*, J.R. Gillis (ed.), Princeton, Princeton UP, 1996; D. Kertzer, *Riti e simboli del potere*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

beneficiano della ribalta politica che è concessa loro, e quasi senza soluzione di continuità, nell'arco dell'intera storia unitaria. Entrando da protagonisti in tutte le stagioni dell'Italia contemporanea, Mazzini e Garibaldi sono arruolati nel vivo delle battaglie politiche e culturali (la Grande guerra, il fascismo e l'antifascismo, la guerra civile, le elezioni politiche del 1948 ecc.)<sup>4</sup>: tale popolarità anima di riflesso i luoghi di memoria chiamati a sacralizzare la memoria dei due personaggi, dai monumenti presenti nelle città italiane alle tombe di Staglieno e Caprera<sup>5</sup>, fino a mete consolidate dei pellegrinaggi patriottici, tra cui spicca il Capanno Garibaldi presso Ravenna. La sorte di tanti altri protagonisti del Risorgimento – e dei luoghi loro collegati – appare invece più altalenante, oscillante tra vitalità e marginalità, a seconda della loro funzionalità al momento politico. Si pensi alla parabola di Daniele Manin. Leader della Repubblica di Venezia, esule a Parigi, tra gli artefici della costituzione della Società nazionale, dopo la morte prematura nel 1857 Manin è al centro per alcuni decenni di una robusta operazione memoriale: ne sono testimonianza le feste nella Milano liberata nel 1859, la statua inaugurata a Torino nel 1861, il ritorno della salma a Venezia nel 1868, la statua collocata nel padiglione storico dell'Esposizione nazionale di Torino del 1884 (per inciso, la sola a meritare un posto a fianco di quelle dei quattro “grandi fattori” del Risorgimento). Nel corso del Novecento, la presenza di Manin nel discorso pubblico nazionale sul Risorgimento, pur senza scomparire, si fa via via più rarefatta, e certo oggi non può dirsi pari all'importanza del ruolo storico ricoperto nel decennio 1848-1857<sup>6</sup>.

## 2. Campi di tensione memoriale: conciliatorismi versus antagonismi

Il richiamo a Mazzini e Garibaldi e alla loro presenza conflittuale nello spazio pubblico è una chiave d'eccesso anche per introdurre un'altra questione generale. Occorre infatti chiedersi quale ruolo abbiano svolto i luoghi della memoria nel secolo e mezzo di vita unitaria, come siano entrati nei processi di costruzione dell'appartenenza nazionale, quali mutamenti abbiano conosciuto nel corso del tempo. In tal senso, le macro stagioni dell'Italia unita – età liberale, ventennio fascista, democrazia repubblicana – conservano un valore periodizzante: i tre stati e le tre diverse ideologie su cui si sono sostenute le rispettive politiche della memoria consentono di riconoscere le specificità dei singoli periodi e di cogliere gli elementi di continuità e discontinuità con la fase delle origini<sup>7</sup>.

Il dato più appariscente è riconoscibile nell'uso dei luoghi della memoria risorgimentale come strumenti capitali di legittimazione del presente, di ciascun presente, e di tutte le istituzioni e gli attori che si muovono sulla scena politica. Il Risorgimento, con il suo arsenale di simboli, linguaggi, luoghi è stato per almeno un secolo il perno della memoria nazionale, intorno al quale sono confluite tutte le ipotesi di ridefinizione degli equilibri politici e del carattere stesso degli italiani<sup>8</sup>.

La rivendicazione di identità antagonistiche, che sta alla radice del contrasto tra i diversi modi di concepire la funzione e l'uso dei luoghi legati alla memoria del Risorgimento, è ben documentabile sin dalla fase della loro progettazione. Mi riferisco dunque, per la stragrande maggioranza dei casi, ai decenni finali dell'Ottocento e ai primi anni del Novecento, la stagione aurea del mito risorgimentale, nelle sue diverse e tutt'altro che concilianti varianti. In quel momento si gioca una partita decisiva

---

<sup>4</sup> La letteratura è vastissima. Per un primo orientamento si vedano i saggi su Mazzini e Garibaldi in *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1997, rispettivamente di M. Ridolfi e M. Isnenghi. Inoltre L. Riall, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, tr. it. Roma-Bari, Laterza, 2007; *Mazzini e il Novecento*, a cura di A. Bocchi - D. Menozzi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010.

<sup>5</sup> Cfr. S. Luzzatto, *La mummia della Repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato 1872-1946*, Milano, Rizzoli, 2001; D. Mengozzi, *Garibaldi taumaturgo. Reliquie laiche e politica nell'Ottocento*, Manduria, Lacaita, 2008.

<sup>6</sup> Cfr. E. Cecchinato, *La rivoluzione restaurata. Il 1848-1849 a Venezia fra memoria e oblio*, Padova, Il Poligrafo, 2003; G.L. Fruci, «Un contemporain célèbre». *Ritratti e immagini di Manin in Francia fra rivoluzione ed esilio*, in *Fuori d'Italia: Manin e l'esilio*, a cura di G. Gottardi, Venezia, Ateneo Veneto, 2009, pp. 129-155; I. Brovelli, *Daniele Manin et l'image de la révolution de Venise en France et en Italie (1848-1880)*, thèse de doctorat, Paris, EPHE, 2019 (sous la direction de G. Pécout).

<sup>7</sup> Cfr. M.L. Salvadori, *L'Italia e i suoi tre Stati. Il cammino di una nazione*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

<sup>8</sup> Cfr. M. Baioni, *Risorgimento conteso. Memorie e usi pubblici nell'Italia contemporanea*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009.

nella costruzione della memoria risorgimentale, di cui tutte le componenti sono consapevoli: lo è la monarchia, che non a caso, dopo la morte di Vittorio Emanuele II e specialmente su impulso di Crispi, abbandona le nostalgie subalpine e punta decisamente a un'immagine nazional-popolare<sup>9</sup>; lo sono i settori della democrazia repubblicana, che costruiscono e tutelano gelosamente un loro calendario rituale e luoghi di memoria alternativi a quelli ufficiali (la Repubblica romana, Aspromonte, Mentana); lo sono infine le "altre" Italie composte da cattolici e socialisti, che non risparmiano gli sforzi per candidarsi a interpreti della "autentica" identità nazionale<sup>10</sup>.

Riconosciuto il carattere in sé conflittuale del richiamo al mito fondante dello stato nazionale, va altresì notato che, sul terreno delle politiche della memoria, ad ogni snodo cruciale si impone l'idea del legame forte con la matrice che presiede a ogni progetto di nazionalizzazione degli italiani: una sorta di conciliatorismo, di rappresentazione unitaria viene adattata volta per volta alle diverse esigenze del momento. La Grande guerra è così presentata e legittimata come l'ultima guerra dell'indipendenza, sotto la bandiera dell'irredentismo e di Trento e Trieste; giunto al potere, il fascismo non esita a considerarsi invero del Risorgimento, secondo una declinazione che ne esalta il significato di primato e missione nazionale e ne sedimenta gli effetti nel discorso pubblico ufficiale soprattutto tramite i manuali scolastici; la Resistenza si candida infine come "secondo Risorgimento" e come tale si afferma a lungo nella memoria pubblica. Gli stessi luoghi della memoria tendono a metabolizzare questa esigenza cumulativa. Il caso più eclatante è forse quello della narrazione museale del passato. Salvo alcune eccezioni, seppur rilevanti, non nascono musei specifici dedicati alla prima guerra mondiale, al fascismo, alla Resistenza; prevale l'idea di espandere le sale dei musei del Risorgimento fondati a fine Ottocento, di accogliere in quelle sedi i documenti e cimeli delle varie stagioni storiche, diluendoli nel segno di una continuità di lungo periodo con l'epos risorgimentale<sup>11</sup>.

La fortissima ipotesi che i luoghi della memoria del Risorgimento esercitano non andrebbe relegata a mera dimostrazione di una vocazione moderata o trasformistica nel rapporto con il passato che si afferma a ogni mutamento di regime. C'è qualcosa di più: la forza simbolica che emana dai luoghi del Risorgimento è in grado di conferire alla tradizione patriottica una sorta di aura inerziale, che talora si dimostra in grado di frenare manipolazioni e incursioni spericolate. Durante il fascismo accade anche questo: non mancano infatti gli attacchi al Risorgimento e all'Ottocento liberale né i tentativi di costruire una genealogia del fascismo che punta a esaltare il nesso con l'esperienza e la memoria della Grande guerra (si pensi alla Mostra della rivoluzione fascista del 1932 e al suo percorso espositivo, concentrato sugli anni 1914-1922). Il Risorgimento rimane tuttavia una presenza non aggirabile anche per il fascismo, proprio per l'impronta durevole che esso ha lasciato anche grazie ai tanti luoghi e ricordi con cui è stato veicolato quale mito di fondazione della nuova Italia. Da un lato, è una memoria esposta alle infiltrazioni e manipolazioni in senso nazionalista e imperialista, che si affermano soprattutto in connessione alla politica espansionistica del regime; dall'altro, proprio perché confluita in un deposito di immagini ben radicato nel tessuto locale, quella stessa memoria non è facilmente assoggettabile a un racconto dall'alto che punta a svuotarla di alcuni significati originari.

Questa considerazione generale sembra valere soprattutto quando si osservi la collocazione dei luoghi della memoria risorgimentale nelle strategie discorsive ufficiali, la loro integrazione all'interno delle politiche memoriali dei vari regimi che si sono succeduti nel corso della storia italiana. Il quadro si fa invece decisamente più sfumato e articolato se dalla dimensione nazionale si sposta lo sguardo alla dimensione locale. L'analisi incrocia qui il rapporto tra identità nazionale e identità locali, tra la

---

<sup>9</sup> Cfr. U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1992; C. Brice, *Monarchie et identité nationale en Italie (1861-1900)*, Paris, Éditions EHESS, 2010.

<sup>10</sup> Cfr. *Gli italiani e il Tricolore. Patriottismo, identità nazionale e fratture sociali lungo due secoli di storia*, a cura di F. Tarozzi - G. Vecchio, Bologna, Il Mulino, 1999.

<sup>11</sup> Cfr. M. Baioni, *La "religione della Patria". Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Treviso, Pagus, 1994; M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1948*, Milano, A. Mondadori, 1989.

spinta alla “nazionalizzazione della periferia” e quella alla “localizzazione del nazionale”, basata sulla valorizzazione della “piccola” patria quale tassello decisivo per l’integrazione condivisa nella patria più grande. È un tema molto sentito nei decenni di epoca liberale, avvertito come passaggio cruciale da tutti i soggetti che si muovono sulla scena della pedagogia della nazione e tutt’altro che liquidabile come rivendicazione di identità circoscritta, municipale o regionale<sup>12</sup>.

Le domande toccano nodi rilevanti, che attendono ancora di essere compiutamente sciolti in sede di ricerca. I modi e i tempi in cui le classi dirigenti, il tessuto associazionistico, gli intellettuali, le istituzioni e i sodalizi culturali gestiscono questo difficile processo di integrazione; i mezzi, i linguaggi, le iniziative utilizzati allo scopo; gli eventi, gli episodi, i personaggi del passato (lontano e recente) che sono recuperati in chiave di narrazione condivisa per fare della patria il fulcro di una nuova religione laica. Ancora: le tensioni e le polemiche che accompagnano la ragnatela di segni simbolici e il “racconto pubblico” che popolano le città italiane negli ultimi decenni dell’Ottocento.

Su questi passaggi che ritmano la relazione tra politica, cultura, luoghi della memoria e spazi urbani la ricerca può ancora fornire molte conoscenze, a partire da quei censimenti sul campo più volte richiamati da Maurice Agulhon, premessa indispensabile per entrare a fondo nelle pieghe del tessuto sociale e per affinare la proposta interpretativa<sup>13</sup>. Gli studi incentrati sulle realtà locali vanno incentivati in questa direzione<sup>14</sup>, allo scopo di precisare meglio i vari soggetti impegnati nella costruzione di uno spazio scenico impregnato di attese pedagogico-patriottiche, di cogliere con minore approssimazione i livelli di penetrazione sociale dei luoghi di memoria e delle performance rituali che vi si svolgono.

### 3. Luoghi e usi pubblici della nostalgia

Assodata la presenza continuativa dei luoghi della memoria del Risorgimento nei circuiti della comunicazione politica delle diverse Italie, occorre interrogarsi più a fondo sugli effetti di tale presenza, sull’impatto e le ricadute tra i destinatari, considerandone gli usi diversificati ogni volta che sono mutati la cornice nazionale di riferimento, il contesto politico, le stagioni culturali. Il tema è difficile, delicato, scivoloso: ostico anche rispetto alle fonti, che non sono così copiose come quelle che ci parlano di strategie sottese a un progetto, obiettivi di chi se ne fa promotore, schermaglie che si accendono tra i vari fronti impegnati nella rivendicazione della memoria risorgimentale come perno della lettura e trasmissione del racconto nazionale.

Ciò che mi pare vada rivisto è anzitutto uno sguardo che risulta ancora troppo schiacciato sulla vicenda del fascismo. La politica del fascismo verso il passato e la sua attenzione alle pratiche rituali – per molti versi moderna e innovativa – hanno finito per catalizzare il momento della sintesi interpretativa, condizionando la lettura del periodo precedente e, almeno in parte, anche quella dei decenni iniziali della repubblica. La tesi che individua una modesta «efficacia pedagogica» di massa dei rituali di età liberale è stata avanzata da Emilio Gentile proprio sulla base del confronto con le ritualità e i culti promossi dalla religione politica fascista. Motivi ricorrenti, a suo avviso, sarebbero il dolore, il rimpianto dei grandi eroi risorgimentali scomparsi, la nostalgia e il cordoglio, che disegnano un profilo delle cerimonie e dei luoghi connessi improntato a una sostanziale «mestizia»: in sostanza, scrive Gentile, protagonista delle manifestazioni prebelliche sarebbe stata una «folla

---

<sup>12</sup> Molti spunti in S. Troilo, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell’Italia unita*, Milano, Electa, 2005.

<sup>13</sup> M. Agulhon, *Histoire vagabonde. I. Ethnologie et politique dans la France contemporaine*, Paris, Gallimard, 1988. Un interessante caso di studio regionale è in *La memoria in piazza. Monumenti risorgimentali nelle città lombarde tra identità locale e nazionale*, a cura di M. Tesoro, Milano, Effigie, 2012.

<sup>14</sup> Qualche titolo: M. Morandi, *Garibaldi, Virgilio e il violino. La costruzione dell’identità locale a Cremona e Mantova dall’Unità al primo Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2009; M. Baioni, *Rituali in provincia. Commemorazioni e feste civili a Ravenna (1861-1975)*, Ravenna, Longo, 2010; C. Mancuso, *La Patria in festa. Ritualità pubbliche e religioni civili in Sicilia 1860-1911*, Palermo, La Zisa, 2013; A. Gori, *Tra patria e campanile. Ritualità civili e culture politiche a Firenze in età giolittiana*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

d'occasione», priva degli slanci vitalistici, dei culti comunitari di rigenerazione, dei «riti di fede nella vita e nel futuro della patria» che si ritrovano invece negli anni del fascismo<sup>15</sup>.

Ricerche più recenti, mentre non sottovalutano i limiti della pedagogia patriottica in età liberale e la marginalità in cui furono confinati ampi settori della società (*in primis* nelle campagne), invitano tuttavia a non trascurare l'impatto dei rituali, delle cerimonie e dei luoghi legati alla memoria risorgimentale. Non ci sono dubbi sul fatto che l'esperienza della Grande guerra e poi l'affermazione del regime fascista abbiano impresso una decisa accelerazione al processo di nazionalizzazione delle masse, ai linguaggi e alle pratiche simboliche ad esso collegati. Resta però il fatto che la cifra del rimpianto e della nostalgia caratteristica dell'epoca liberale – la letteratura della «morte educante»<sup>16</sup> – non pare in sé sufficiente a suffragare il deficit di radicamento che avrebbe caratterizzato la prestazione rituale di epoca prebellica. Gli studi sulla nostalgia, e più in generale le ricerche dedicate alla dimensione emozionale della politica, sono ricchi di spunti per cogliere le implicazioni profonde di un fenomeno che sembra aver avuto una capacità di mobilitazione e coinvolgimento che merita di essere esplorata nelle sue complesse dinamiche<sup>17</sup>, tanto nello spazio pubblico quanto nei circuiti della vita privata e familiare<sup>18</sup>.

D'altronde, se allunghiamo lo sguardo, non sorprende che l'arsenale risorgimentale, i suoi luoghi della memoria e i suoi linguaggi siano stati ampiamente rispolverati (con gli opportuni adattamenti) nel contesto del regime fascista e più tardi dalle culture politiche di un'Italia repubblicana alle prese con la complessa ricostruzione del sentimento di appartenenza nazionale. Basti qui accennare al recupero del Risorgimento democratico, alla volontà di affermarne i nessi con la Resistenza, alla presenza non scalfita dell'Ottocento nei manuali scolastici, nell'editoria popolare, nel cinema. Per non dire della Grande guerra, della lettura in chiave di ultima guerra del Risorgimento e della forza inalterata del canone martirologico, imperniato su Cesare Battisti e gli altri esponenti dell'irredentismo<sup>19</sup>.

Epicentro del peso prolungato di questo canone, Trieste rappresenta forse il luogo strategico di incrocio di tutte le principali rotte dell'immaginario nazionale della prima metà del Novecento. L'enorme impatto di Trieste come epitome della mitologia patriottica esplose negli anni 1945-54, quando la complessa situazione geopolitica dell'alto Adriatico, le conseguenze del Trattato di pace e le contrapposizioni della guerra fredda riversano i loro effetti anche sulle modalità di confronto con il passato. Nel primo decennio postbellico, l'uso dei luoghi della memoria del Risorgimento e della Grande guerra si regge su un impianto fortemente nostalgico. Negli anni più tesi della guerra fredda esso non manca di vestire i panni di un nazionalismo che si alimenta di un rinnovato impasto di anticomunismo e antislavismo, capace di insinuarsi ben oltre i settori della destra estrema<sup>20</sup>. Al tempo stesso, le fonti rivelano un sentimento sfaccettato, nel quale operano e si intrecciano i tanti fattori che

---

<sup>15</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1993. Il giudizio viene sfumato in un'altra opera di Gentile, anch'essa fondamentale su queste tematiche: *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo* (1997), Roma-Bari, Laterza, 2006.

<sup>16</sup> M. Raicich, *La morte educante: un inedito di Marino Raicich*, a cura di S. Soldani, in «Passato e presente», 50 (2000), pp. 107-135. Sulla prima metà dell'Ottocento francese, ricco di spunti, E. Fureix, *La France des larmes. Deuils politiques à l'âge romantique (1814-1840)*, Paris, Champ Vallon, 2009.

<sup>17</sup> Cfr. ad esempio R. Petri, *Nostalgia e Heimat. Emozione, tempo e spazio nelle costruzioni dell'identità*, in *Nostalgia. Memoria e passaggi tra le sponde dell'Adriatico*, a cura di R. Petri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 15-45; A. Arisi Rota, *I piccoli cospiratori. Politica ed emozioni nei primi mazziniani*, Bologna, Il Mulino, 2010; C. Sorba, *Il melodramma della nazione. Politica e sentimenti nell'età del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza 2015; F. Conti, *Italia immaginata. Sentimenti, memorie e politica fra Otto e Novecento*, Pisa, Pacini, 2017.

<sup>18</sup> Cfr. O. Janz, *Monumenti di carta. Le pubblicazioni in memoria dei caduti della prima guerra mondiale*, in *Non omnis moriar. Gli opuscoli di necrologio per i caduti italiani nella grande guerra. Bibliografia analitica*, a cura di F. Dolci - O. Janz, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 11-44.

<sup>19</sup> Cfr. *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*, a cura di O. Janz - L. Klinkhammer, Roma, Donzelli 2008.

<sup>20</sup> Cfr. *Antislavismo. Discorsi e pratiche in Italia e nell'Europa sudorientale tra Otto e Novecento*, a cura di T. Catalan - E. Mezzoli, in «Memoria e Ricerca», XXVI (2018), n. 59; G. Dato, *Redipuglia: il Sacratio e la memoria della Grande guerra 1938-1993*, Trieste, IRSML, 2014.

si sono accumulati nella memoria collettiva anche attraverso il ruolo e la presenza dei luoghi della memoria di cui stiamo parlando. Trieste rappresenta per tanti italiani la sineddoche di una storia che unisce, attraverso la parabola dell'irredentismo, il Risorgimento e la Grande guerra. La città, spesso sganciata dalla sua storia complessa e ricca di contaminazioni etniche, culturali, religiose è percepita e presentata dai media come il simbolo di un passato che innerva l'esperienza e la memoria di alcune generazioni, diventa l'ancoraggio a una memoria nazionale e familiare che punta a riqualificare l'italianità nei termini di un patriottismo democratico. La difesa dell'italianità di Trieste consente così di rilanciare un appassionato discorso neo-patriottico che, sorretto dalla chiave mobilitante della nostalgia e nonostante contraddizioni, ambiguità, opacità, punta a rinsaldare tradizione e luoghi della memoria del Risorgimento e della Grande guerra come tratti costitutivi di un mito nazionale che si vuole ripulire dagli eccessi ideologici nazionalistici del ventennio<sup>21</sup>.

L'accento a Trieste invita ad alcune considerazioni sui tempi in cui si consuma la vitalità della tradizione risorgimentale e dei suoi luoghi di memoria, il loro scambio reale con la politica e con la società italiana. Se questo legame scorre fin dentro l'esperienza fascista e poi ancora nella ben nota guerra di simboli e di memorie sviluppatasi nei mesi della guerra civile, non è mancato chi ha visto nel dopoguerra una sorta di esaurimento, di tramonto, se non di consunzione dell'orizzonte ideale del Risorgimento. Ad accelerare questo processo sarebbero i caratteri di una società ormai dominata da partiti in gran parte estranei o lontani dalla tradizione risorgimentale, attraversata da nuove priorità, protesa alla ricerca di nuovi simboli identitari. Sono novità indubbie, che marcano non pochi elementi di discontinuità rispetto al passato. D'altro canto, la presenza del Risorgimento e dei suoi luoghi di memoria si dimostra tutt'altro che evanescente. Almeno fino all'apoteosi del centenario del 1961. Ottocento, Risorgimento, Grande guerra occupano ancora largamente lo spazio pubblico, la ritualità civile, il racconto scolastico, le cerimonie patriottiche: funzionano da catalizzatori più rassicuranti rispetto a una memoria della Resistenza che, respirando appieno le divisioni della guerra fredda di quella specifica fase storica, fatica a porsi come deposito di valori condiviso, perno di un rinnovato senso di appartenenza nazionale. Tale ruolo si fa strada solo a partire dai primi anni Sessanta, sull'onda della vicenda Tambroni e nel contesto della "grande trasformazione" che incide in profondità anche sul piano della memoria, delle rappresentazioni, dell'edificio simbolico del Paese. Negli anni del Centro-sinistra, la Resistenza "tricolore" entra finalmente a vele spiegate nello spazio urbano e nel discorso pubblico<sup>22</sup>. Il Risorgimento e il deposito di luoghi e simboli che ne hanno nutrito il mito arretrano viceversa sullo sfondo, subendo poi i colpi portati anche in questo campo dalla rottura del Sessantotto: devono attendere gli anni Novanta per ritornare al centro di una discussione pubblica in cui si riflette la crisi del sistema politico e dei paradigmi tradizionali<sup>23</sup>. Si consolida da quel momento, specialmente durante la presidenza di Carlo Azeglio Ciampi, una concezione patrimonialista dei luoghi della memoria, ossia una loro funzione essenzialmente identitaria: le parole chiave che ritmano il rapporto con il passato, scrive François Hartog, sembrano ormai essere ovunque identità, memoria, patrimonio<sup>24</sup>.

Nell'era del testimone, la vittima tende a diventare il caposaldo della rievocazione memoriale. Sospinti dall'ondata revisionista, e anche in questo caso con una forte connotazione nostalgica, sono gli sconfitti del Risorgimento a ricomparire sulla scena: briganti, papalini e borbonici riempiono i discorsi di quanti, dipingendo il Risorgimento come una conquista militare fondata sulla repressione e sul malaffare, si spingono fino a evocare il "genocidio" delle popolazioni meridionali ribelli all'ordine sabauda o di quelle cattoliche fedeli al papa. Di questa operazione, che prescinde dalle più

---

<sup>21</sup> Sul lungo periodo cfr. M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Bologna, Il Mulino, 2007. Per alcune riflessioni su significati e strumenti della mobilitazione patriottica nel dopoguerra rinvio a M. Baioni, *Trieste 1954. Echi italiani della "seconda redenzione"*, in «Memoria e Ricerca», XXIII (2015), n. 50, pp. 115-137.

<sup>22</sup> In un'ampia bibliografia, cfr. F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005; P. Cooke, *L'eredità della Resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi* (2011), Roma, Viella, 2015.

<sup>23</sup> Cfr. *Antirisorgimento. Appropriazioni, critiche, delegittimazioni*, a cura di M.P. Casalena, Bologna, Pendragon, 2013.

<sup>24</sup> F. Hartog, *Croire en l'histoire*, Paris, Flammarion, 2016, pp. 60 ss; cfr. anche *L'Europa e le sue memorie. Politiche e culture del ricordo dopo il 1989*, a cura di F. Focardi - B. Groppo, Roma, Biella, 2013.

serie revisioni storiografiche e punta a piegare la complessità del passato a un uso palesemente politico nel presente, cominciano a fare le spese, qua e là, anche i luoghi della memoria del Risorgimento. Proposte di cancellazione di targhe, abbattimento o trasloco di monumenti, ridenominazione di piazze e vie: negli ultimi anni si sono susseguite iniziative di questo tipo, talora amplificate da mozioni parlamentari o delibere di governi locali (emblematico il caso della istituzione di una “Giornata della memoria per le vittime dell’Unità d’Italia” votata dal Consiglio regionale della Puglia nel luglio 2017).

Il che, per contrasto, testimonia se non altro – magra consolazione – l’importanza di quei luoghi della memoria nel palinsesto simbolico della storia nazionale.